

## PER UN «BUON USO» DEI CONSIGLI PARROCCHIALI

*Intervento del Vescovo all'incontro dei Consigli parrocchiali (pastorali e per gli affari economici)  
del Vicariato territoriale di Aprilia*

L'incontro comunitario con i vostri sacerdoti, l'altro giorno, e questo oggi con voi, segnano l'inizio di fatto della Visita Pastorale nel Vicariato territoriale di Aprilia. Sabato prossimo, però, ci ritroveremo tutt'insieme per una Veglia di Preghiera nella quale invocheremo il dono dello Spirito. Fin'ora abbiamo preparato il necessario per la «navigazione» ed ora attendiamo che lo Spirito «soffi», gonfi le vele e ci permetta, così, di prendere il largo.

A voi tutti, allora, rivolgo il mio cordiale, affettuoso saluto. Vi ringrazio perché, insieme con i vostri Parroci, avete accettato l'invito per questo incontro comune. Voi siete i componenti i Consigli parrocchiali: pastorali e degli affari economici. Sono due realtà dagli scopi distinti, eppure uniti nella loro funzione speciale, che è quella di «consigliare». Se consideriamo questa attività sotto il profilo filosofico, diremmo che si tratta di un'azione comune nella quale ci s'impegna ad esaminare i mezzi che permettono il raggiungimento di un determinato scopo e a individuare, fra i molti, quello più adatto e possibile. Considerato, poi, il contesto ecclesiale, potremmo ricordare che il card. C. M. Martini – allora arcivescovo di Milano - ne parlava come di un'arte, che consiste nel *farsi carico della fede altrui*, nel *sognare* insieme la Chiesa di domani e nel *raccomandare* ciò che ci sta più a cuore<sup>1</sup>.

Vedete, dunque, come nell'azione del «consigliare», cui siete stati chiamati dalla Chiesa, si debbano applicare la *volontà*, anzitutto, e direi pure la *buona volontà* per affrontare e risolvere una questione; l'*intelligenza*, quindi, per capirne appropriatamente i termini e indagare sulle modalità di soluzione e di scelta; l'*amore*, infine, perché è necessario essere ben consapevoli che si tratta della *mia* comunità, della Chiesa nella quale ascolto e accolgo il Vangelo e sono chiamato a dare la mia testimonianza di battezzato. Su questo, però, tornerò più avanti, quando mi soffermerò sul titolo scelto per questa mia riflessione: *il «buon uso» dei Consigli*.

### *I compiti di questi Consigli*

I nostri Consigli pastorali si regolano secondo quanto fissato dal loro «Direttorio» promulgato il 13 aprile 2006. Il «Regolamento» che contiene le norme per i Consigli per gli Affari Economici è stato, invece, al 12 ottobre 2005. Aggiungo, però, che i Consigli degli Affari Economici hanno una particolare rilevanza, perché sono esplicitamente prescritti non solo dal Vescovo diocesano, ma prima ancora dal Codice di Diritto Canonico al can. 537. Di più recente costituzione, infine, sono i Consigli Pastorali Vicariali (25 dicembre 2010). Penso sia bene ricordarne almeno i compiti.

Quelli del *Consiglio Pastorale Parrocchiale* (CPP) sono descritti dall'art. 2 nei termini seguenti: «È compito del CPP studiare ed esaminare tutto ciò che concerne le attività pastorali nella parrocchia in relazione ai percorsi fondamentali della vita comunitaria, indicati nella Lettera Pastorale *In cerca dei fratelli* (2005) nelle “cinque vie” di *Damasco* (annuncio della fede e catechesi), di *Gerico* (*caritas* e promozione umana), di *Emmaus* (liturgia), di *Gerusalemme* (servizio della comunione), della *Galilea* (missionarietà e cittadinanza). Il CPP, in particolare, è chiamato a servire la comunione offrendo al parroco il suo consiglio e proponendo le conclusioni pratiche adatte a

---

<sup>1</sup> Sul valore nella Chiesa di questa funzione del «consigliare», mi sono soffermato io stesso nella mia *Prolusione* alla prima riunione del nuovo Consiglio Pastorale Diocesano, il 5 ottobre 2007. Non è il caso che qui sia ripreso l'argomento, ma sarebbe utile riprenderne il contenuto riportato in «Vita Diocesana» 2007/4, p. 521-526. Si potrà vedere pure quanto è scritto nelle note di commento al testo del *Direttorio diocesano per i Consigli pastorali parrocchiali* in *Enchiridion Albanum* (= *EnchAlb*), p. 164-165, note 2, 3 e 5.

promuovere e sostenere la conformità della vita e dell'azione del popolo di Dio con l'Evangelo» (§1). Si tratta, come s'intuisce, di uno sguardo a tutto campo sulla comunità parrocchiale nei vari ambiti della sua vita ordinaria che un gruppo di persone a ciò deputate compie in collaborazione con il Parroco<sup>2</sup>.

Il *Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici* (CPAE), per sua parte, «è l'organo di collaborazione dei fedeli con il Parroco nell'amministrazione dei beni della Parrocchia» (art. 1)<sup>3</sup>. Si intendono, qui, i «beni temporali», che sono costituiti da beni immobili (come l'edificio sacro e le annesse opere parrocchiali), e da somme di denaro che una Parrocchia possiede e amministra. «Amministrare beni» è sempre – anche nella Chiesa - qualcosa di estremamente delicato e richiede una conoscenza non approssimativa. Si tratta, infatti, di reperire e gestire mezzi economici, di attuare e verificare bilanci, di vigilare sulla regolarità e la legalità degli investimenti e delle spese, di provvedere a una manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili... Tutto nell'osservanza sia della legge canonica, sia delle normative civili: soprattutto queste ultime non sempre facili da conoscere per la complessità della materia stessa e, in ogni caso, da rispettare sempre.

Per inciso, vorrei aggiungere che fra i due Consigli parrocchiali non potrà esserci estraneità alcuna; fra loro, piuttosto, deve esserci collaborazione e intesa. L'art. 10 del Regolamento diocesano per il Consiglio per gli Affari Economici stabilisce, ad esempio, che esso «presenta annualmente al Consiglio Pastorale Parrocchiale il Bilancio Consuntivo annuale e porta a conoscenza della Comunità Cristiana, mediante un'assemblea parrocchiale, le componenti essenziali delle entrate e delle uscite verificatesi nel corso dell'esercizio indicando anche opportune iniziative per il reperimento e l'incremento delle risorse necessarie per la realizzazione delle attività pastorali e il sostentamento del clero parrocchiale». Questa prescrizione si spiega col fatto che *non è certamente per fini di lucro* che la Chiesa possiede dei beni, ma unicamente per l'esercizio della sua missione propria, che consiste nell'annuncio del Vangelo attraverso le sue varie forme, nell'onore da rendere a Dio mediante l'esercizio del culto divino, per le altre opere apostoliche e anche il sostentamento del Clero. Questo principio deve valere sempre: la finalità dei beni ecclesiastici non può essere distorta! Vi sono, oltretutto, delle regole amministrative da osservare, tenuto conto della presenza di un'*Istruzione in materia amministrativa* della CEI (2005) e di un Decreto diocesano circa gli atti di straordinaria amministrazione del 30 novembre 2005, che *subordina al parere del Consiglio Parrocchiale degli Affari Economici e all'approvazione dell'Ordinario diocesano qualsiasi spesa superiore a 15.000 Euro* (e di 5.000 Euro qualora non sia ancora stato approvato il bilancio preventivo di una Parrocchia, alla cui preparazione concorre il Consiglio Parrocchiale degli Affari Economici). Si terrà pure conto della particolare situazione italiana in rapporto alla destinazione alla Chiesa Cattolica di somme derivanti dall'otto per mille: cosa, questa, che impegna anch'essa ad una scrupolosa e attenta gestione. L'origine e la destinazione dei beni materiali della Chiesa esigono ancor più che nel loro uso vi siano trasparenza e rendicontazione.

A questi due Consigli parrocchiali si è aggiunto di recente il *Consiglio Pastorale Vicariale* il cui regolare funzionamento – secondo lo Statuto promulgato il 25 dicembre 2010 - potrà essere avviato e sostenuto proprio in occasione della Visita Pastorale. Esso ha lo scopo di esprimere la

---

<sup>2</sup> I testi del *Decreto* istitutivo e del *Direttorio* sono reperibili ora in *EnchAlb*, p. 169-172.

<sup>3</sup> Il *Regolamento* è ora anch'esso *EnchAlb*, p. 173-177. Il testo della *Determinazione degli atti di straordinaria amministrazione per le persone giuridiche soggette al Vescovo diocesano* – di fondamentale importanza per l'attività di un Consiglio per gli Affari Economici, sia diocesano, sia parrocchiale è *EnchAlb*, p. 361-365; la fonte è in «Vita Diocesana» 2005/4, p. 534-537.

comunione tra le parrocchie e le realtà ecclesiali del Vicariato territoriale; promuovere e sostenere le attività pastorali comuni ed essere un valido collegamento tra i Consigli pastorali parrocchiali e il Consiglio pastorale diocesano<sup>4</sup>.

### *Per un «buon uso» dei Consigli*

Nei precedenti incontri nel Vicariato territoriale di Albano e di Marino, ho svolto alcune riflessioni riguardo ai Consigli parrocchiali. Per la continuità del discorso, ne ricordo qui i temi almeno sommariamente. Vi chiederei, però, di rintracciare sul nostro sito diocesano ([www.diocesidialbano.it](http://www.diocesidialbano.it)) i testi di questi miei due precedenti interventi.

Ad Albano, dunque, ho sottolineato che proprio attraverso la realtà dei Consigli Parrocchiali si riesce a costatare se è stata acquisita e sta funzionando l'immagine di Parrocchia che oggi la Chiesa ci presenta: «La parrocchia è una determinata comunità di fedeli che viene costituita stabilmente nell'ambito di una Chiesa particolare, e la cui cura pastorale è affidata, sotto l'autorità del Vescovo diocesano, ad un parroco quale suo proprio pastore» (CIC 515 §1). La Parrocchia, dunque, non è «il parroco»; è, piuttosto, una *comunità di fedeli*. Per questo i Consigli parrocchiali hanno il carico di una certa *rappresentatività della Parrocchia*. Non sono la Parrocchia, ma in certo modo *la rappresentano*, anche attraverso la loro varia composizione. La funzionalità dei Consigli dice pure quale è il principio che vige nella comunità parrocchiale: quello della «monarchia» (comanda il parroco, o qualcun altro con lui, o al suo posto)? Il principio della delega (alcuni «fanno» e gli altri stanno a guardare, o son addirittura assenti)? Il principio della *sinodalità*?

A Marino, poi, riprendendo il discorso mi sono soffermato pure su alcuni altri aspetti. L'esercizio dei Consigli sostiene la partecipazione, debella il clericalismo, sostiene la capacità di leggere i tempi attraverso l'apporto competente di fedeli laici, incoraggia la trasparenza....

Insieme con voi, questa sera, vorrei avviare una riflessione circa il «buon uso» dei Consigli. Non vi sembri strana questa espressione! Anche una realtà buona - pensate a una medicina, prescritta per una guarigione, o per una cura - se è usata male, invece di procurare salute può essere addirittura dannosa! Se parlo di «buon uso», poi, intendo pure trasmettervi il mio desiderio che i Consigli parrocchiali non soltanto *ci siano* nelle nostre Parrocchie, ma pure che *operino bene*! Sarò davvero contento se l'esperienza che faremo, incontrandoci di volta in volta per leggere la vita della Parrocchia (anche attraverso lo strumento del Questionario), diverrà per tutti un incoraggiamento a *gustare* la bellezza del lavorare *insieme* per la Chiesa e nella Chiesa.

Comincerei, allora, col riprendere il punto in cui il «Direttorio» diocesano dice che il Consiglio Pastorale Parrocchiale «oltre che di studio, di progettazione e di proposta... è anche luogo privilegiato di discernimento comunitario e di verifica della pastorale parrocchiale» (art. 2 §2). Sofferamoci brevemente su ciascuna di queste parole. Il loro senso ci aiuterà a comprendere ancora meglio cosa sia una attività di «consiglio».

1. *Studio*. Sarà forse opportuno che ciascuno di voi liberi questa parola dalle risonanze «scolastiche», che inevitabilmente suscita per cui lo studio è inteso prevalentemente come un apprendimento e memorizzazione di conoscenze già codificate e fissate da altri (per alcuni, ad esempio, studiare equivale a «imparare a memoria la lezione»). Studiare, invece, è ben più che imparare, apprendere. È, ancora di più e prima ancora, desiderio di ricerca della verità, impegno nell'osservazione del reale, indagine attivata per giungere a conoscenze nuove, o più ampie rispetto a quelle sino al momento acquisite e, perciò,

---

<sup>4</sup> Cf. *Statuto*, in *EnchAlb*, p. 93-98.

anche allargamento degli orizzonti, delle prospettive. Avrete senz'altro udito talvolta la frase: «prima di aprire la bocca assicurarsi che sia collegata al cervello»! Ecco: lo studio esige una diligente applicazione della mente; specialmente nel nostro caso, però, significa pure fare la capacità di fare ricorso alle proprie esperienze per ricavarne tesori di vita. Non si può esprimere un «consiglio», senza avere prima compreso un problema e senza averlo ponderato e vagliato nei suoi aspetti principali.

2. *Progettazione.* Anche in questo caso, domanderei di liberare il concetto da richiami specifici al mondo della pianificazione, dell'organizzazione e della costruzione: come se, ad esempio, si parlasse del progetto di una casa, della pianificazione di un'attività. Senz'andare in approfondimenti (utili sì, ma che ci porterebbero molto lontano), mi accontenterei di intendere qui il termine «progetto» a partire dal suo profilo etimologico: derivando dal verbo latino *proicere*, composto da *pro-* = «avanti» e *iacere* = «gettare», il verbo «proiettare» vuol dire *gettare in avanti*. In termini figurati il *proiettare* ha il valore di un'anticipazione, di uno *sguardo in avanti*. Chi «proietta» guarda una strada, immagina i traguardi, osserva gli orizzonti. Per avere un «progetto» è necessario avere uno sguardo lungimirante, perché si tratta di decidere non semplicemente per un «oggi», ma *per la vita* di una comunità, per la sua effettiva crescita. La progettazione, perciò, è il contrario dalla semplice «gestione» del presente. Proiettare è il contrario del «vivere alla giornata», del far le cose *tanto per farle*, oppure perché *così piace a qualcuno...* Implica, al contrario, la *responsabilità verso il futuro*: come dei genitori fanno (o dovrebbero fare) per i propri figli. Capiamo, da ultimo, che per progettare non basta la *lungimiranza*; è necessaria pure la *longanimità*. Chi proietta non vive secondo l'etica dell'utile e dell'immediato, ma conformemente all'*etica della responsabilità* e del futuro.
3. *Proposta.* Anche qui, un po' di etimologia non guasta! «Proporre» è l'azione del presentare qualcosa perché sia presa in considerazione. Si tratta, perciò, non dell'imposizione di un'idea, ma della sua *offerta*, avanzata agli altri perché sia valutata e, se occorre, corretta, completata, perfezionata, arricchita. Chi propone qualcosa dev'essere umile, anzitutto, perché mette a disposizione e in qualche maniera, con la sua proposta, si *espone*. Qualche volta anche ad un rifiuto. Chi propone non tiene egoisticamente per sé quanto ha maturato nello studio e ha progettato, ma lo comunica agli altri per farlo diventare un bene comune.
4. *Discernimento comunitario.* *Discernere* vuol dire, etimologicamente, separare, distinguere una cosa da un'altra; il discernimento aiuta, perciò, a non fare confusioni, non prendere abbagli... «Cernita» è anche selezione, separazione del vero dal falso, dell'utile dall'inutile... *Discernimento*, conseguentemente, è, nel nostro caso, anche capacità di valutare i termini di una questione in modo da operare scelte corrette e opportune. In quanto, poi, «comunitario» il discernimento di cui si parla è da intendersi come una «espressione dinamica della comunione ecclesiale e metodo di formazione spirituale, di lettura della storia e di progettazione pastorale». Così lo descrive una Nota pastorale CEI - citata in nota dal nostro Direttorio diocesano per i Consigli Pastoralistici Parrocchiali – che così prosegue: «Perché esso sia autentico, deve comprendere i seguenti elementi: docilità allo Spirito e umile ricerca della volontà di Dio; ascolto fedele della Parola; interpretazione dei segni dei tempi alla luce del Vangelo; valorizzazione dei carismi nel dialogo fraterno; creatività spirituale, missionaria, culturale e sociale; obbedienza ai Pastori, cui spetta disciplinare la ricerca e dare l'approvazione definitiva. Così inteso, il discernimento comunitario diventa una scuola di vita cristiana, una via per sviluppare l'amore reciproco, la corresponsabilità, l'inserimento nel mondo a cominciare dal proprio territorio. Edifica la Chiesa come comunità di fratelli e di sorelle, di pari dignità, ma con doni e compiti diversi, plasmandone

una figura, che senza deviare in impropri democraticismi e sociologismi, risulta credibile nella odierna società democratica. Si tratta di una prassi da diffondere a livello di gruppi, comunità educative, famiglie religiose, parrocchie, zone pastorali, diocesi e anche a più largo raggio» (CEI, Nota Pastorale *Con il dono della carità dentro la storia*. 26 maggio 1996, n. 21).

5. *Verifica*. Rispetto alle precedenti, questa è l'operazione cui siamo meno abituati! Siamo poco inclini alla verifica, così come – nei nostri Consigli degli Affari Economici - non lo siamo ai bilanci consuntivi e – nella vita personale - neppure all'*esame di coscienza*. Siamo un po' di più abituati a progettare, magari anche ad avviare delle iniziative. Ma non a verificare. Che vuol dire tornare a riflettere su qualcosa, accettarsi se è stata fatta bene, esaminare se gli effetti sono stati, o no corrispondenti alle aspettative, studiarne le ragioni, valutare cosa occorre correggere, o migliorare, o cambiare. Per una buona verifica occorrono non soltanto l'acume dell'intelligenza, ma pure l'umiltà del cuore e il coraggio della volontà.

### *Nel giusto clima spirituale*

La riunione del Consiglio Parrocchiale è ben diversa dalla riunione di un Consiglio d'Amministrazione, o altro. È un atto ecclesiale, da vivere con fede. Per questo è importante avviarlo con un breve momento di preghiera. La riunione di un Consiglio parrocchiale non è certamente un'ora di adorazione eucaristica, né il tempo per una *lectio divina*. Ogni cosa va fatta a tempo e a luogo! Una preghiera un po' più distesa all'inizio dell'incontro, però, crea il clima spirituale adatto per riflettere, dialogare, proporre, valutare, scegliere.

Cosa pregare, all'inizio di un Consiglio? La tradizione della Chiesa contiene un'antica invocazione, con la quale ancora oggi si dà inizio ad alcune particolari riunioni. Dal suo verbo iniziale nella lingua latina si chiama preghiera dell'*Adsumus* ed è rivolta allo Spirito Santo. Cosa gli si domanda?

Anzitutto che si muova Egli, incontro ai cristiani che sono riuniti e di venire ad abitare in mezzo a loro rinnovando i cuori con la sua unzione. Subito dopo si chiede l'aiuto per le scelte da fare, il cammino da seguire (ossia le modalità come giungervi) e le cose da compiere. Gli si domanda pure la luce per operare secondo equità: rispettando la giustizia, anzitutto, senza prendere decisioni sbagliate a motivo d'ignoranza, parzialità e rispetto umano; in secondo luogo rimanendo docili, nella carità fraterna, alla volontà di Dio.

La preghiera prosegue domandando allo Spirito l'aiuto necessario per risolvere le varie questioni e perché lo si faccia componendo giustizia e pietà. Il che vuol dire: non una soluzione burocratica e materiale dei problemi, ma una risposta umana e prudente alle varie domande e alle diverse istanze; una soluzione dei problemi fatta pure con carità, comprensione, benevolenza, aiuto, incoraggiamento. Allo Spirito, da ultimo, si domanda di aiutare perché si assumano soluzioni efficaci per il bene della comunità.

Nella preghiera dell'*Adsumus*, insomma, sono descritte le azioni proprie di una buona riunione: fare delle scelte, individuare il percorso per realizzarle, rispettare la giustizia, agire senza ledere la comunione, superare l'ignoranza con la ricerca della verità, con lo studio e con l'approfondimento di una questione; agire con imparzialità e senza favoritismi, né personali né di gruppo; non lasciarsi influenzare da persone e cose; seguire i dettami del Decalogo ed esercitare la carità evangelica. Ecco, allora, il testo di questa antica preghiera.

Siamo qui dinanzi a te, o **Spirito Santo**:  
sentiamo il peso delle nostre debolezze,  
ma siamo tutti **riuniti nel tuo nome**;

viene a noi, assistici, scendi nei nostri cuori:  
insegnaci tu *ciò che dobbiamo fare*,  
mostraci tu *il cammino da seguire*,  
compi tu stesso quanto da noi richiedi.  
Sii tu solo a suggerire e guidare *le nostre decisioni*,  
perché tu solo, con Dio Padre e con il Figlio suo,  
hai un nome santo e glorioso.  
Non permettere che sia lesa da noi *la giustizia*,  
tu che ami *l'ordine e la pace*;  
non ci faccia sviare *l'ignoranza*,  
non ci renda parziali *l'umana simpatia*,  
*non ci influenzino* cariche o persone;  
tienici stretti a te col dono della tua grazia,  
perché siamo una sola cosa in te  
e in nulla ci discostiamo *dalla verità*.  
Fa' che **riuniti nel tuo santo nome**,  
sappiamo *contemperare bontà e fermezza insieme*,  
così da far tutto in armonia con te,  
nell'attesa che per il *fedele compimento del dovere*  
ci siano dati in futuro i premi eterni.  
Amen.

*Parrocchia Natività di Maria in Aprilia-Vallelata, 12 gennaio 2012*

✠ Marcello Semeraro, vescovo